

Rassegna stampa della settimana dal 24 febbraio al 2 marzo 2025

Europa

Il caso Albania alla Corte Ue. Bruxelles e 15 paesi con l'Italia

Il 5 marzo, la Corte di Giustizia Europea ha discusso la questione dei rimpatri dei migranti, in particolare riguardo alla sicurezza dei Paesi di origine. L'Italia sta affrontando una causa legata alla procedura che considera alcuni Paesi, come l'Albania, sicuri per il rimpatrio, mentre altre nazioni, tra cui la Germania, esprimono preoccupazioni. La Commissione Europea e vari governi Ue supportano l'approccio italiano, ma il caso solleva interrogativi sulla valutazione della sicurezza dei Paesi di origine e sul rispetto dei diritti umani. La Corte dovrà decidere se l'Italia può considerare sicuri Paesi come il Bangladesh o l'Egitto, nonostante le difficoltà per certe categorie, come la comunità LGBTQ+, e se può applicare procedure accelerate nei rimpatri. La sentenza finale è attesa per la fine di maggio, e la decisione avrà implicazioni per le politiche migratorie europee.

Fonte: Giuseppe Guastella, Corriere della Sera, 26-FEB-2025

Italia

Disturbi psichici, il male oscuro dei migranti vittime di torture

La dottoressa Lilla Hárdi, psichiatra e fondatrice della Cordelia Foundation di Budapest, si occupa da oltre trent'anni dei traumi psicologici di rifugiati e richiedenti asilo. La sua fondazione fornisce supporto psicoterapeutico a chi ha subito torture o traumi gravi durante il viaggio verso l'Europa. Hárdi sottolinea che, sebbene le difficoltà psicologiche dei rifugiati, come psicosi o disturbi da stress post-traumatico, possano rappresentare un rischio per la comunità, è fondamentale intervenire tempestivamente. La psicoterapeuta avverte che la necessità di sostegno psicosociale è urgente, ma i tempi di attesa per la terapia sono lunghi, con molte persone che non ricevono l'aiuto necessario. Nonostante ciò, la dottoressa evidenzia anche la resilienza di molte persone, che riescono a superare i traumi e a sviluppare una crescita post-traumatica. La sua fondazione si distingue per l'approccio integrato, che include terapie verbali e non verbali, come l'arte, la musica e il movimento, per facilitare la comunicazione e il supporto reciproco tra i rifugiati. Nonostante le difficoltà finanziarie e i cambiamenti nell'atteggiamento della popolazione ungherese verso l'immigrazione, la fondazione continua a

lavorare con determinazione, adattando i suoi metodi alle esigenze specifiche di gruppi etnici come i somali, gli iracheni e ora gli ucraini.

Fonte: Francesca Ghirardelli, Avvenire, 26-FEB-2025

Accoglienza, ma rispetto dei nostri valori

Il dibattito sull'immigrazione e sull'accoglienza è diventato sempre più complesso, soprattutto per la sinistra, che ha separato il concetto di integrazione dall'affermazione della propria identità culturale. Negli ultimi decenni, l'Occidente ha sviluppato un "complesso di colpa" per il colonialismo, portando alla diffusione di un multiculturalismo che, in alcuni casi, ha favorito il relativismo culturale, mettendo in secondo piano la difesa dei valori tradizionali. Questo approccio ha generato una frattura nella capacità di conciliare l'apertura verso l'altro con il rispetto per le proprie radici. La vera integrazione, quindi, dovrebbe fondarsi su un equilibrio tra accoglienza e difesa dell'identità, un aspetto che la sinistra dovrebbe riconsiderare per affrontare le sfide sociali e culturali del presente.

Fonte: Ferdinando Adornato, Editoriale - il Messaggero, 26-FEB-2025

****In allegato l'articolo completo della settimana***

“Potevamo salvarli”, l'accusa del capitano sulla strage di Cutro

A due anni dalla tragedia del naufragio di Cutro, l'inchiesta sui ritardi nei soccorsi ha portato alla luce gravi responsabilità istituzionali. Il capitano Nicola Aloï, ex comandante della Capitaneria di porto di Crotone, ha dichiarato che se i soccorsi fossero stati avviati tempestivamente, circa 180 migranti avrebbero potuto essere salvati. Il naufragio, avvistato il giorno precedente da un aereo di Frontex, non fu monitorato correttamente nonostante le condizioni meteo fossero già critiche. Aloï ha criticato le "regole di ingaggio" che limitano l'intervento delle forze di soccorso, evidenziando che la Guardia di finanza, chiamata quella notte, non aveva l'autorità per intervenire direttamente. L'inchiesta della Procura di Crotone ha portato al rinvio a giudizio di diversi ufficiali della Guardia di finanza e della Guardia costiera, accusati di naufragio colposo e omicidio colposo plurimo, sottolineando la necessità di rivedere le procedure di soccorso in mare per evitare simili tragedie in futuro.

Fonte: Alessandra Ziniti, la Repubblica, 26-FEB-2025

Milano

Obiettivo remigrazione. La galassia dell'odio nero vuole invadere Milano

Il 17 maggio, in Lombardia, si terrà il "Remigration Summit", un incontro organizzato dall'estrema destra europea, promosso dal politico austriaco Martin Sellner. Il tema centrale sarà

la “remigrazione”, un’idea xenofoba che prevede la deportazione di massa di migranti nei Paesi di origine. Questa proposta ha guadagnato terreno, sostenuta da gruppi come CasaPound e esponenti politici di destra come il deputato leghista Alessandro Corbetta e il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro Delle Vedove. Il concetto di remigrazione si sta radicando nell’ideologia della destra radicale europea e sta entrando anche nel discorso politico mainstream, con i partiti come la Lega e Fratelli d’Italia che ne discutono pubblicamente. La proposta è vista come una minaccia alla coesione sociale, con l’obiettivo di creare un’Europa “purificata” da chi non si conforma a un’identità occidentale “pura”. L’evento, che raccoglierà intellettuali, giornalisti e politici di estrema destra, è stato criticato da molti, tra cui il consigliere regionale Luca Paladini, che ha evidenziato come le politiche governative, come l’esternalizzazione dei CPR in Albania, siano già in linea con la retorica della remigrazione. Il Partito Democratico di Milano ha avviato una raccolta di firme contro il summit, chiedendo alle istituzioni di vietare l’evento, considerato un affronto alla città, tradizionalmente accogliente e solidale.

Fonte: Federica Pennelli, Domani, 02-MAR-2025

Ufficio stampa, Associazione Franco Verga C.O.I.

Francesca Arcai

comunicazione@associazioneverga.org

L'editoriale

ACCOGLIENZA MA RISPETTO DEI NOSTRI VALORI

Ferdinando Adornato

Ormai è chiaro: il rigetto dell'immigrazione irregolare è diventato un fenomeno mondiale che decide presente e futuro dei governi occidentali. Il crollo elettorale del più antico partito del continente europeo, l'Spd,

rappresenta l'ultimo, radicale segnale di allarme. Ciò che in ogni nazione viene colpita al cuore è una contraddizione ideologica che si potrebbe definire come "l'equivoco dell'accoglienza". Essa, con tutta evidenza, ha contagiato in primo luogo la sinistra.

L'editoriale

Accoglienza, ma rispetto dei nostri valori

Ma ha finito per investire anche settori del polarismo, come hanno dimostrato i governi di Angela Merkel. Anche per questo il suo storico rivale, Friedrich Merz, ha vinto ora in una sorta di nemesi storica. Merz, però, rappresenta pur sempre la Cdu, che è stata dunque capace di cambiare strada. Al contrario dell'Spd. Ciò che conferma quanto già visto nel voto americano: che è soprattutto la sinistra a pagare il prezzo dei profondi mutamenti in atto nelle opinioni pubbliche.

Ma in cosa consiste "l'equivoco dell'accoglienza"? Esso viene da lontano e poggia le sue radici nell'antico complesso di colpa occidentale rispetto al mai risolto "peccato originale" del colonialismo. Così, l'invasione delle nostre terre è apparsa a molti come una dovuta (e meritata) rivincita degli oppressi di un tempo. Tale sindrome si è poi rinvigorita, negli anni Sessanta del secolo scorso, grazie alla diffusione, in numerosi e riveriti ambienti intellettuali, delle ideologie terzomondiste che, sulla scorta di Jean-Paul Sartre e Frantz Fanon, arrivavano persino a giustificare gli atti di violenza ove compiuti dai "dannati della Terra". La ciliegina di questa pericolosa torta ideologica è stata poi apposta, in tempi più recenti, dalle teorie post-moderne, le quali propagandavano a piene mani il "fantastico" traguardo del cosiddetto "meticcio culturale". L'identità italiana, europea, occidentale? Roba da antiquariato.

A causa di questa lunga (e vincente) sedimentazione ideologica, gran parte della cultura occidentale, in particolare di sinistra, ha finito per convincersi che il multiculturalismo considerato (a ragione) come un destino inevitabile, dovesse però imporre una sorta di relativismo culturale, una nostra abdicazione identitaria in favore del pieno dispiegamento delle culture "altre", comunque detentrici di "ragione" nei confronti di quella occidentale, ritenuta responsabile di ingiustificabili torti, storici, economici, militari e perfino religiosi.

Da qui al mito dell'"accoglienza" indiscriminata nei confronti di tutti gli immigrati, come si capisce, il passo è risultato assai breve, con il conseguente rifiuto di qualsiasi difesa dei confini. Persino la paura della criminalità indotta dall'immigrazione che, in tanti quartieri e città, rendeva inquieti i nostri cittadini, veniva spesso etichettata come "razzismo di ritorno". Per la verità, a sinistra, sono emerse anche eccezioni a questo mainstream, come quella rappresentata in Italia dal ministro Marco Minniti. Ma le sue "lezioni" sono state rapidamente dimenticate.

Fino a che la paura si è infine trasformata in reazione. E la reazione in movimenti di difesa delle identità: dei nostri territori e della nostra cultura, conquistando nel tempo, appunto, la rilevanza di un fenomeno mondiale. Non c'è allora da sorprendersi se a beneficiarne elettoralmente siano state le forze alternative alla sinistra. La verità è che, negli ultimi decenni, abbiamo coltivato una sola delle due facce del tableau di valori dell'Occidente: l'amore per l'altro. E dunque l'esaltazione del dialogo, della tolleranza, del rispetto per le altre culture e religioni. Abbiamo invece colpevolmente trascurato l'altra: l'amore per noi stessi, lo studio e l'affermazione della nostra identità e della nostra storia, la passione per la nostra etica pubblica e per la nostra religione. Ignorando che l'una faccia senza l'altra non regge. Per il semplice motivo che ogni dialogo, per essere tale, pretende di sottolineare la forza del nu-



mero "due", pena il suo decadere a monologo. E senza l'amore e il rispetto per se stessi non è possibile alcuna vera integrazione con l'Altro.

Si ricorderà come, fin dai tempi della polemica sulla liceità del crocefisso nelle aule scolastiche, l'opinione pubblica cominciò a dividersi. Erano i prodromi delle "guerre culturali" di oggi. Ebbene, le nostre tradizioni ci hanno insegnato che credere nella propria verità è in fondo l'unico vero mezzo idoneo a promuovere la libertà di tutti. Nella storia dei nostri valori, come su un'automobile, troviamo due pedali. Il primo è l'amore: non vogliamo e non dobbiamo odiare nessuno. Il secondo è la legittima difesa dall'odio: non vogliamo e non dobbiamo farci piegare da chi non rispetta ciò in cui crediamo, pur magari vivendo nel nostro Paese. Ebbene, il timbro più autentico della civiltà occidentale consiste proprio nel rispettare e nel pretendere il rispetto di tale "dialettica della reciprocità".

Ne consegue che la sinistra, che proclama l'urgenza di "sconfiggere le destre", per riuscire, dovrebbe trarre dal voto tedesco e dai nuovi equilibri delle opinioni pubbliche, una sua propria "urgenza": realizzare una profonda svolta sull'immigrazione. Una svolta non tanto e non solo politica, quanto valoriale. Rivedendo alla radice la propria lettura della storia occidentale e il rapporto culturale con chi è "altro" da noi. Ama il prossimo tuo come te stesso, ha insegnato Gesù. Se non ha detto "più di te stesso" avrà avuto le sue buone ragioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA